

Discussione generale ddl 3396 - 30 luglio 2012

Signor Presidente,

chiedo di poter depositare l'intero intervento, del quale leggerò una parte.

---

L'utilizzo della decretazione d'urgenza da parte del Governo Monti 1° è comprensibile ed accettabile, in considerazione delle circostanze operative interne ed internazionali. Peraltro, il Parlamento interviene tempestivamente con modifiche, soprattutto attraverso il lavoro in Commissione nel primo dei due rami coinvolti nell'iter di conversione. Mi pare si possa prendere atto, per il momento con soddisfazione, di questo modello, che ha migliorato la qualità di lavoro anche del Senato rispetto -per esempio- alla stagione governativa immediatamente precedente.

Anche con riferimento all'annunciata richiesta di fiducia intendo esprimere ulteriore sostegno alla delicata ed impegnativa azione del Governo. Con una sollecitazione ed una postilla.

La sollecitazione verso il Presidente del Consiglio è quella di resistere strenuamente nel suo ruolo fino alla fine della legislatura. Al di fuori degli interessati oligarchi dei partiti e dei loro efficienti uffici stampa, esiste veramente una ampia maggioranza di parlamentari disponibile ad assicurare l'appoggio ad una azione di governo orientata sia per l'immediato, sia in una comprensibile prospettiva di medio termine, a riordinare il "sistema Italia". Percorso non facile, date le numerose resistenze al cambiamento dei comportamenti, soprattutto nei diversi ambiti della pubblica amministrazione, ma anche in consolidate aree di privilegio di taluni settori economici. Di questo si ha costantemente riscontro nella poliedrica azione di pressione, articolata nelle sedi parlamentari nella fase di conversione dei decreti legge. Ne viene così dimostrata la necessità di un urgente, collettivo cambio di mentalità, di cultura dei ruoli, che sarebbe tanto più realizzabile se i partiti lo facilitassero, anziché -di fatto- impedirlo per immediati interessi elettoralistici. Proseguo, quindi, la sua attività il Presidente del Consiglio.

---

La postilla attiene ad un tema delicato, che è toccato in modo consistente nel decreto legge n. 95, integrato all'uopo in Commissione con un emendamento più volte riformulato. Mi riferisco al concorso, ivi previsto, delle Regioni a Statuto speciale e delle Province autonome alla finanza pubblica determinato nel comma terzo dell'art. 16, con le premesse di cui al comma 1° e le riserve al comma 4°. In fase di Commissione è stato accolto l'emendamento, al quale accennavo, che ricorda le peculiarità delle Autonomie speciali: il testo originale dell'emendamento, invero, era più ampio e faceva riferimento anche a quanto già impegnato da alcune di quelle Autonomie, sulla base di accordi già intercorsi con il Governo e normati negli scorsi anni.

Colleghi senatori eletti nelle Regioni Val d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige/Südtirol -perfettamente consci del complessivo raggio di azione del loro mandato parlamentare secondo l'art. 67 della Costituzione- hanno proposto all'attenzione della Commissione V e del Governo quell'emendamento, che ho sentito qui già commentare dai colleghi Pegorer e Saro, che ringrazio del loro impegno.

Pensare di poter procedere ancora a lungo nel costante equivoco circa i rapporti fra lo Stato e le Autonomie speciali, mi pare incongruo. Occorre guardare in faccia la realtà, che non è quella di facile (e modesta)

lettura di chi contrappone le "speciali" ricche alle "ordinarie" povere; ovvero si compiace a denunciare i "privilegi" delle Autonomie speciali.

La realtà è quella di una incomprensione, cresciuta nel tempo, dalla Costituente ad oggi, circa il significato e il ruolo delle Autonomie speciali nella realtà istituzionale italiana. Lo stesso percorso normativo riguardante il cosiddetto federalismo non è riuscito -come era, del resto, prevedibile- a destinare uno spazio preciso ed esemplare alle specialità territoriali.

E' altrettanto vero che, in tutti questi decenni, i percorsi della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige/Südtirol, del Friuli Venezia Giulia, della Sicilia, della Sardegna si sono svolti in modo assolutamente diversificato.

Ritengo che una recente lettera a firma congiunta dei Presidenti Rollandin, Dellai, Durnwalder, Tondo, indirizzata al Presidente del Consiglio Monti sia la prima espressione unitaria delle Autonomie speciali alpine, tendente a precisare competenze proprie e disponibilità condivise.

Segnalo, nella brevità consentita dall'ora, due prospettive di lavoro.

Anzitutto la ripresa di un confronto puntuale fra il Governo e le singole Autonomie speciali, alla luce anche del testo di legge in fase di approvazione e, comunque, delle norme già vigenti e degli accordi già intercorsi: lo Stato avrà modo di verificare la fondatezza della disponibilità delle "speciali" a concorrere al rifinanziamento della finanza pubblica, anche attraverso compartecipazioni concordate e una revisione della spesa condotta nel contesto delle distinte e peculiari competenze costituzionalmente riconosciute. Credo che la ripresa della trattativa possa essere un buon messaggio per le italiane e per gli italiani, che risiedono nei territori ai quali furono riconosciute quelle prerogative di specialità e che oggi si interrogano su una loro presunta schizofrenia di cittadinanza.

La seconda prospettiva, necessariamente di medio periodo, ma da porre nell'agenda dei partiti per la prossima legislatura e da tenere ben presente dal Governo in carica, è quella di una ragionata rivisitazione del senso aggiornato delle Autonomie speciali nel contesto nazionale, alla luce delle sempre più impellenti prospettive di integrazione europea.

Utilizzare anche l'esperienza che ci viene da questa straordinaria e preoccupante stagione, per una riflessione condotta -con rispetto della storia precedente, ma anche con grande apertura prospettica- allo scopo di offrire spunti per un nuovo sistema di rapporti istituzionali.

Oltre alla "Carta delle autonomie locali" in fase di elaborazione, anche una "Carta delle Autonomie speciali". So che la Provincia autonoma di Trento sta lodevolmente studiando un nuovo (il terzo) Statuto speciale di Autonomia, da sottoporre a quegli organi rappresentativi e a tutta la popolazione e da proporre, quindi, al Governo e al Parlamento.

Cerchiamo di non perdere questa occasione.